

LA VOCE

DI CALTABELLOTTA E S.ANNA

MENSILE DI ATTUALITÀ, POLITICA, CULTURA

Anno VI , N. 60

Ottobre 2013

Distribuzione gratuita



S O M M A R I O

Le nostre origini di Cipi	pag. 3
Non sono San Sebastiano di Calogero Pumilia	pag. 4
A proposito di campane di Pino Colletti	pag. 6
Kalat al Bellut-Givat Lot di Angela Scandalitao	pag. 8
GLa vecchia campana della Matrice di Giuseppe Rizzuti	pag. 10
Per per la Patria muor di Roberto D'Alberto	pag. 12
Muoversi è libertà... Adelaide Truncali	pag. 17
Muoversi è libertà... Adelaide Truncali	pag. 17
A bassa Voce	pag. 18

NUMERI DI UTILITÀ PUBBLICA:

Municipio centralino	0925951013
Polizia municipale	0925952259
Carabinieri	0925951111
Guardia medica di S. Anna	0925951499
Farmacie:	
dr. D'Alberto	0925951105
dr. Magro	0925951012
dr. Mandina	0925951469
Casa di riposo "A. Rizzuti-Caruso"	0925951121
Parrocchie:	
Maria S.S. Assunta	0925951113
Sant'Agostino	0925951138
San Pellegrino	0925951687

LA VOCE

Direttore responsabile: FILIPPO CARDINALE

Autorizzazione Tribunale di Sciacca: n. 2/2008; R.o.c. N. 16985

Editore: ARCA S.r.l. via E. De Nicola, 16 - Sciacca. Amministratore: Ada Arcuri;

Redazione e Amministrazione: via E. De Nicola, 16 - Sciacca; telef. e fax 0925 85777- cellulare 3474727091-

e-mail: direttorelavoce@libero.it

Capo redattore: GIUSEPPE RECCA

Collaboratori: Calogero Pumilia, Attilio Bolzoni, Leonardo Misuraca, Michele La Tona, Giuseppe Rizzuti, Roberto D'Alberto, Ada Arcuri, Pinuccia Diecidue, Cipi, gli alunni della scuola "E. De Amicis", Liliana Colletti, Maria Iacono, Rino Granillo, Mario Virgadamo, Salvatore Pipia, Maria Paola Raia, Pino Colletti, Maria Paola Raia.

Fotografo: Accursio Castrogiovanni;

Impaginazione e grafica: Filippo Cardinale

WWW.CORRIEREDISCIACCA.IT

le notizie del territorio
in tempo reale,
aggiornamenti continui.

50.000 accessi al giorno

**LA DIREZIONE
E LA
REDAZIONE
DE LA VOCE
AUGURANO BUONE VACANZE
RITORNIAMO A SETTEMBRE**

Stampa:
Agrostampa S.r.l. Via Berlinguer- Ribera

 **AGROSTAMPA**
Matinella

Chiuso in tipografia 4 ottobre 2013
tiratura 600 copie -

Le nostre origini all'alba della storia

Di Cipi

Nel nostro territorio i primi insediamenti umani risalgono almeno alla tarda età del bronzo. Al dodicesimo secolo avanti Cristo appartengono infatti resti di abitati che testimoniano la presenza organizzata di gruppi con caratteristiche analoghe a quelli già di Salemi e di Sabucina.

La conferma è avvenuta nelle settimane scorse dal lavoro dei giovani archeologi dell'Università di Catania che per il terzo anno consecutivo, guidati dai professori Rosalba Panvini e Dario Palermo, hanno svolto il loro tirocinio a Caltabellotta. La scelta di tornare ad indagare il nostro sito è da attribuire alla Panvini che negli anni ottanta avviò il primo scavo nella zona di S.Benedetto.

Nel tempo nel quale si colloca il famoso mito di Dedalo, quello cioè al quale si fa risalire la città di Camico capoluogo dei sicani con il suo re Cocalo nel nostro territorio vivevano i lontanissimi antenati.

Naturalmente non mi azzardo per questo motivo a riproporre l'antica questione della collocazione di Camico, pur non ritenendola comunque chiusa con la sua attribuzione a S.Angelo Muxaro, sulla base di scoperte archeologiche pure significative non tiene conto di numerosi ed autorevoli studi storici, i più recenti quelli del compianto Luciano Rizzuti.

Voglio solo dire che i reperti testimoniano che qui da noi vivevano comunità organizzate ai tempi dei sicani, rinvenuti in passato e anche di recente.

Lo si sapeva già, e del resto è testimoniato visibilmente dalle numerose tombe a grotti celle, è intuibile dalla tipologia del nostro territorio, dalla sua altitudine, dalla disposizione dei monti e dalla vicinanza dal mare.

Proprio in queste settimane, attraverso i saggi fatti dai giovani archeologi dell'università di Catania, è venuta alla luce una grande capanna circolare di circa otto metri che risale alla tarda età del bronzo.

Insieme ad essa è affiorato un grande fonte di una città arcaica d'influenza greca con i resti di un ingresso e una strada chiaramente visibile che si sviluppa per circa venticinque metri.

La scoperta conferma l'esistenza di un centro che tra il sesto e il quinto secolo che si trovò tra Selinunte e Agrigento, probabilmente subendo l'influenza e il dominio di entrambe le città.

Con le due potenze il nostro sito dovette avere rapporti

commerciali come si desume dal ritrovamento di ceramiche d'importazione e di alcune monete.

Il lavoro compiuto quest'estate per tre settimane ha portato alla luce tracce importanti della nostra storia che speriamo non siano solo utilizzate per un pur essenziale lavoro di approfondimento scientifico.

E' venuto, infatti, il momento di valorizzare il sito archeologico, collegandolo con lo scavo fatto dalla Panvini negli anni ottanta e realizzando un percorso tutelato e visibile. In questa direzione si sta muovendo l'architetto Bernardi Agrò della sovrintendenza di Agrigento per elaborare un progetto che, oltre al percorso archeologico, prevede la conservazione dei reperti loro e la messa a disposizione di visitatori e di studiosi.

I reperti rinvenuti saranno custoditi, ed esposti e studi locali adiacenti alla chiesa del Carmine messi a disposizione da don Giuseppe Marciante.

Per realizzare questo progetto è indispensabile la presenza attiva di nostri giovani che già, peraltro, hanno partecipato a diversi incontri con l'architetto Agrò, con l'assessore Truncali e con il sindaco.

Sono gli stessi che in questi mesi hanno assicurato l'apertura del museo per alcuni giorni alla settimana e il cui amore per il paese va riconosciuto e incoraggiato.

Il ragionamento attorno al progetto mi ha spinto ad un'ipotesi che, se realizzata, darebbe una configurazione ancor più precisa al museo, quello cioè, di adibire l'intero piano superiore alla esposizione permanente delle opere di Salvatore Rizzuti.

Totà ha valutato positivamente la proposta ponendo, come è normale, la condizione che la sua produzione artistica sia custodita come si deve ad un patrimonio di straordinario valore e ne sia garantita la fruizione.

Egli vuole cioè che venga assicurata l'apertura del museo e la sua gestione sia professionalmente garantita.

Il percorso è stato avviato ed ha trovato l'adesione di alcuni amici che daranno un contributo essenziale per concretizzare l'iniziativa, sperabilmente entro Natale.

È in gioco un traguardo sicuramente di notevole importanza in presenza del quale nessuno vorrà assumersi la responsabilità di mettersi di traverso.

Non sono San Sebastiano

di Calogero Pumilia

Da qui alla prossima primavera, quando si svolgeranno le elezioni, non so quanti consigli comunali si terranno. Non lo decido io.

A scanso di polemiche preciso subito di ritenere sempre utili le riunioni consiliari per dare modo ai rappresentanti dei cittadini di discutere, indicare soluzioni, svolgere, cioè, il ruolo fondamentale di indirizzo e di controllo che la legge e le regole fondamentali della democrazia prevedono e a loro assegnano.

Quasi sempre, com'è giusto e doveroso, ho garantito la mia presenza ai consigli, ascoltando, argomentando, accettando polemiche e critiche a volte aspre e con toni ed espressioni talora non sempre riguardosi.

Mi è capitato in qualche circostanza di perdere le staffe, di non avere la necessaria tolleranza, di sbagliare di riconoscerlo e di scusarmi anche.

I dibattiti ai quali avevo a lungo partecipato in altre sedi quando avevo altri ruoli, si svolgevano con toni ed espressioni quasi sempre formalmente controllati e rispettosi ed anche la forma è importante.

Purtroppo anche a quei livelli le parole ormai vanno in libertà, lo stile latita e il rispetto reciproco va a farsi benedire.

Si capisce che in una piccola realtà il confronto inevitabilmente diventa più aspro, lo scontro più diretto, i toni si fanno più alti.

Ma anche in questa realtà, nella precedente consiliatura, è stato possibile mantenere la dialettica entro limiti tollerabili, senza scendere nell'aggressione e, pur nello scontro tra idee diverse su singoli problemi, tenere sempre la barra nella direzione degli interessi della comunità.

Nella precedente consiliatura le riunioni avevano quasi sempre un andamento rispettoso del regolamento, la gestione delle sedute era corretta e perfino elegante e il confronto con l'opposizione era forse più impegnativo, ma si svolgeva con reciproco rispetto e con le

armi proprie della dialettica politica.

Con le ultime elezioni qualcosa è cambiato. Persone normali appena varcano la soglia del consiglio, si caricano, si trasformano, a volte anche fisicamente e partono all'assalto assumendo il comando delle operazioni e riducendo al silenzio anche quelli che magari sarebbero disposti ad un confronto sereno.

Come succede spesso, infatti, in assenza di un leader in grado d'orientare e placare, la regia passa ai più fegatosi e ai più cinici.

Naturalmente il bersaglio di tutti gli attacchi sono io che, come ho detto, qualche volta ho reagito ed è stato peggio perché pare che il mio compito sia quello di prenderle senza poter dire nulla, neppure di non essere Pasquale – i lettori ricorderanno la gag di Totò-.

Non devo tentare di sdrammatizzare il clima con una battuta perché questa viene interpretata come offensiva, devo modulare il tono della voce per evitare di apparire aggressivo. Non serve richiamare l'età che se non mi dà il diritto di essere immune da critiche, dovrebbe indurre gli interlocutori ad una maggiore cautela, un tempo si sarebbe detto al rispetto.

Dio ci scampi dall'invocare la storia personale e la considerazione diffusa di cui mi pare di godere.

Che proprio questi argomenti sono come un drappo rosso che scatena l'istinto dell'attacco.

Si capisce che non immagino dei consigli nei quali tutti si sprechino in elogi e attestati di stima.

Quando vado alle riunioni so di dovere subire critiche a volte fondate, rilievi anche questi veri. So che l'opposizione deve svolgere il proprio ruolo e che la politica spesso provoca pesanti effetti collaterali.

E' il sovrappiù che considero inutilmente fastidioso.

Se mi si dice che non so amministrare, si esprime legittimamente un giudizio, contradd-

detto, peraltro, dai cittadini per tre elezioni consecutive, senza contare quelle avvenute in passato, dal lontano 1961.

Se si invoca un sindaco più giovane e più fresco si dice una cosa ovvia, considerato la mia età, se si aggiunge che il nuovo sindaco deve essere più dignitoso si fa una valutazione morale che risulta tanto oltraggiosa quanto stupida.

Di tutto questo devo darmi una ragione, perché i miei interlocutori sono convinti che così si fa politica e che, in prossimità della scadenza elettorale, devono alzare i toni, intensificare gli attacchi, farsi sentire dagli elettori per conquistare il consenso.

Dei loro attacchi purtroppo non arriva eco fuori dall'aula consiliare, scarsamente frequentata dai cittadini.

Sarebbe utile infatti, che i caltabellottesesi partecipassero e sentissero il livello del dibattito. Alcuni consiglieri comunque credono che così vinceranno.

Può darsi che abbiano ragione.

Forse non tengono conto che non sarò io il loro avversario alle prossime elezioni e principalmente che a Caltabellotta gli elettori non hanno mai premiato i toni alti, e gli atteggiamenti scomposti, e le aggressioni personali.

Di recente ho detto loro che otterrebbero di più se mi accompagnassero all'uscita senza applausi, magari solo con cortesia e rispetto per l'età e la storia.

I miei amici mi hanno chiesto di farmi gli affari miei e di lasciarli fare, di lasciarli continuare a credere, che sia preferibile utilizzare il poco tempo che resta per scaricarmi addosso tutte le frecce che hanno in faretra.

E io ho capito che mi vorrebbero come un San Sebastiano, il comandante della prima legione addetta alla difesa dell'imperatore romano che fu trafitto dalle frecce ai tempi di Diocleziano per la sua conversione al cristianesimo.

Il santo non poteva difendersi perché legato ad un palo e subiva il martirio non reagendo neppure verbalmente, proprio perché santo.

Io santo non sono, non sono legato ad un palo, fatico a non reagire e le frecce che mi arrivano addosso hanno un impatto quasi impercettibile, provocano fastidio ma non fanno danno

WWW.CORRIEREDISCIACCA.IT

le notizie del territorio

in tempo reale

A PROPOSITO DI CAMPANE, I MIEI RICORDI...

Di Pino Colletti

Leggendo l'articolo pubblicato da Roberto D'Alberto, pubblicato da Roberto D'Alberto, pubblicato sullo scorso numero de La Voce, "Per chi suona la campana", mi sono ricordato quando anch'io facevo suonare le campane, essendo stato, tempo addietro, un collaboratore dell'intelligente artista Mario Virgadamo, l'unico discendente della famiglia dei Virgadamo dell'antica fonderia delle campane di Burgio.

Molte volte andavo a trovarlo nella fonderia, quando ero libero, sapendo che ci dovevano essere le fusioni di campane. Come citato nell'articolo di D'Alberto, sulla rara campana a forma ottagonale, ebbi l'occasione di assistere alla costruzione, da parte del maestro Virgadamo, delle campane gemelle a forma ottagonale, sulle quali in alto vi era l'immagine di Papa Giovanni Paolo II° sempre in bronzo. Il Papa teneva il mondo nelle sue mani, come era raffigurato nella stessa campana.

Aveva costruito le campane sapendo che il Papa doveva venire in Sicilia. Una di queste, l'aveva trattenuto per ricordo. L'altra fui consegnata al Santo Padre in occasione della sua visita ad Agrigento.

L'emozione era tanta quando andavo a trovare Virgadamo a casa. Egli mi faceva sentire il bel tono di quella campana.

Andavo a trovarlo spesso nell'officina accanto alla fonderia.

Lo guardavo con entusiasmo mentre era intento a ideare le nuove attrezzature.

Mi ricordo la costruzione di una impastatrice meccanica per impastare il tufo, i peli dei cavalli, e delle mucche, che serviva per realizzare le forme delle campane. E anche di un tornio.

Mi diceva: "come vedi, le cose non si acquistano ma si possono anche costruire, e se delle volte il lavoro non riesce non bisogna mai arrendersi,

Il maestro Virgadamo era sempre nell'intento di pensare ad una nuova invenzione inerente al suo lavoro.

Quando andavo a trovarlo nella fonderia, a volte lo salutavo ma senza avere risposta. Lui era intento nel lavoro. Dopo mi chiedeva scusa per non avere risposto al mio saluto.

La mia presenza era sempre gradita. Entrando lo salutavo, poi mi sedevo guardando in silenzio, per non disturbarlo e per non distrarlo da tutto quello che lui faceva.

Sempre cordiale con gli operai nella fonderia. Mai un rimproververro. Anzi, non faceva altro che correggerli e a incoraggiarli, anche se sbagliavano. Il suo detto era sempre: "questa è un'arte che si fa con passione, e con orgoglio. Se non c'è passione nè orgoglio non si riesce mai a fare niente. Ed io faccio questo non per arricchirmi ma solo per passione e soddisfazione".

Un giorno mi telefonò dicendo: mi che mi doveva parlare. Andai a trovarlo a casa, mi fece accomodare dicendomi: "Conosco il tuo talento d'elettricista e avrei bisogno di un collaboratore come lei, per l'elettrofichazioni alle campane nei Campanili.

Ed essendo che il compenso era abbastanza buono, accettai. Partivamo la mattina presto, per ritornare la sera se eravamo in Provincia, altrimenti pernottavamo. Oltre al maestro Virgadamo c'era pure un meccanico, il cui compito era di saldare i martelletti ed altre apparecchiature nei campanili. Ho fatto parecchie elettrofichazioni. Se non ricordo male sono state una ventina. Quelli che ricordo ancora sono: Agrigento, Raffadali, Castronovo di Sicilia, Palermo, Carini, Capaci, Cinisi, l'Isola delle Femmine, Caccamo, Geraci Siculo, Siracusa.

E la sera dovendo pernottare siamo andati a cenare, A siracusa, in un ristorante dove ci e' stata servita un'abbondante e gustosa zuppa di pesce.

Siamo andati pure a San Mauro Castelverde nel mese di Agosto. Il paese era alto rispetto al livello del mare, come la nostra Caltabellotta. Sul campanile faceva c'era freddo.

Siamo dovuti ricorrere al Sacerdote per avere qualcosa da indossare.

Il Signor Virgadamo era contento del mio lavoro e mio diceva: "lo fai veramente con passione e impegno".

Piaceva la mia precisione nell'installare i cavi elettrici dal quadro di comando fino al campanile.

WWW.CORRIEREDISCIACCA.IT

le notizie del territorio

in tempo reale

Kalat al Bellut-Givat Lot

cifra della Sicilia misterica

Di Angela Scandaliato

Gli ebrei siciliani, come popolo del Libro sono stati parte integrante della società del Dār al-Islām, fin dai secoli della dominazione araba dell'isola, quando consolidano e rafforzano le loro attività commerciali nell'area mediterranea, che continueranno ad esercitare anche dopo la conquista della Sicilia da parte dei Normanni e nei secoli successivi.

La conoscenza dell'arabo consente loro di accedere ai testi filosofici e scientifici della cultura dell'Islam e attraverso di essa di quella greca.

L'uso del giudeo-arabo, una sorta di dialetto maghrebino, è attestato da un corpus sempre più numeroso di testi, oggetto di attenzione da parte di linguisti e filologi. La conoscenza delle altre lingue, latino e siciliano, facilita, fino all'espulsione dall'isola del 1492, la loro attività di turghimanni (interpreti), traduttori al servizio del potere.

Di questa realtà gli ebrei di Caltabellotta sono parte integrante, come attestano le ricerche degli ultimi anni e la straordinaria concentrazione di tante testimonianze documentarie e archeologiche.

Delineare il profilo di questi ebrei della koinè mediterranea medievale, con gli occhi rivolti ad Oriente, a Gerusalemme, città della pace, città assoluta, luogo del Tempio smarrito in un tempo negato, con il cuore colmo di nostalgia per la Palestina, simbolo dell'attesa del ritorno, dall'os-

servatorio privilegiato della Sicania, la montagna di Kalat Al Ballut, è il tentativo di questo retablo di immagini-scritture.

I frammenti della Torah (XIV sec.), il Libro-Testo-Universo di ogni ebreo, introducono nel cammino ideale, percorso della mente, del cuore, della sapienza-conoscenza ebraica, nel territorio Caltabellotta-Sciacca, di cui desideriamo recuperare, captando e selezionando tra la folla delle suggestioni, evocate dai pochi reperti e dalle tante testimonianze scritte, quegli elementi di visionarietà della storia, fino a farne il paradigma di un universo, la cultura del Libro, della Legge, che connota l'identità ebraica, altrimenti difficile da fissare in uno schema.

La Ketubà originale in pergamena, stilata a Caltabellotta il 18 di Tevet (18 dicembre, mercoledì) dell'anno 1456, introduce nella vita quotidiana della comunità ebraica con i suoi riti, la sua specificità. E' oggi conservata a Toledo presso l'Hospital de S. Juan Bautista (Tavera), Calle Vega Baja, ove è stata portata nel 1993 dopo il restauro compiuto in Italia e la sua esposizione a Messina e a Roma.

E' redatta in ebraico, aramaico, giudeo-arabo e parzialmente in siciliano, si apre con una citazione biblica (Prov. 18,22 e 19,14): Chi ha trovato una sposa ha trovato un tesoro e ha ottenuto la compiacenza dei Padri, ma la sposa è un dono di Dio. Le coordinate spaziali e temporali sono in aramaico e in ebraico, i nomi degli sposi di

Calòtabellotta, Mar Jacob figlio di Rabbi Yomtob detto Qabisi e Marat Masuda figlia Mar Mardokay.

Segue in aramaico il formulario tipico dei contratti nuziali ebraici seguito dall'inventario dotale, costituito da 18 capi di biancheria, la robbia, in giudeo-arabo misto al siciliano. In aramaico la conclusione, in ebraico le firme dei testimoni.

Nel contratto, la terra di Caltabellotta è rinominata Givat Lot, la collina di Lot dell'isola di Sicilia, situata presso il fiume, per assonanza con altri luoghi della memoria, quasi a mancare una «diversità» spesso imposta dall'esterno ma sempre dagli ebrei rivendicata con orgoglio.

Caltabellotta da luogo fisico si trasforma in luogo dello spirito, del ricordo, Zakhor, un ideale collegamento con i luoghi attesi del ritorno. Il documento riveste una notevole importanza per la storia sociale, gli usi matrimoniali ebraici, gli studi filologici e linguistici.

La meschita-Sinagoga, con il bagno rituale per le donne, la scola, è il luogo della ritualità che custodisce nell'Aron Kodesh la Torah, ma anche delle assemblee comunitarie, dello studio e delle interpretazioni del Talmud. Si trovava nella parte orientale del quartiere ebraico, chiamato nei documenti d'archivio, fino al XIX secolo, di li mura, inserito nella città feudale, non lontano dal palazzo dei conti Peralta-Luna, identificato attraverso un documento d'archivio, con l'attuale palazzo Bona di Scunda.

Le firme in giudeo-arabo di testimoni ebrei, in calce a contratti dei notai cristiani, sono il segno di un privilegio, elargito dai sovrani aragonesi ad esponenti della comunità di Caltabellotta, fondatori nel 1447, con quelli di Sciacca della Yeshivah (Accademia di studi rabbinici). Privilegio condiviso con poche altre comunità, quelle di Polizzi Generosa e Catania, famose per la presenza di scuole talmudiche, di medicina, di astrologia-astronomia.

Gli storici Trasselli e Bresc hanno segnalato, negli scorsi decenni, la seconda più ricca biblioteca di libri ebraici e morischi, esistente nella Sicilia nel XV secolo, posseduta da un ricco proprietario di terre e commerciante di bestiame ebreo di Caltabellotta, Borach de

Ixei.

Nel cuore della città arroccata sui monti Kratas, negli scorsi anni è stata rinvenuta una lapide funeraria ebraica con iscrizione, murata alla rovescia sul portale dell'edificio privato al numero 40 di via 4 Novembre. Proviene dal cimitero della comunità, identificato qualche anno fa, in contrada grotticelle, non lontano dalla chiesa e ospedale di S.Paolo.

L'immagine dell'ebreo convertito Samuel Bulfarag figlio di rabbi Nissim, o Guglielmo Raimondo Moncada alias Flavio Mitridate, il personaggio più prestigioso della terra di Caltabellotta, campeggia dentro la lettera capitale del frontespizio dell'Ornatissimo Codice 1383 della Biblioteca Vaticana, con traduzioni dall'arabo in latino di un'opera di astrologia e di due Sure del Corano.

Padre e figlio hanno lasciato, con i loro ricchi manoscritti, segni tangibili della conoscenza, in quest'angolo della terra siciliana, delle forme più raffinate di magia medievale, Astrologia, Geomanzia, Cabala.

Un'eredità che ha segnato la Rocca delle querce, con i suoi misteri, i suoi miti, luogo privilegiato di cui si può osservare il cielo, come il titolo aperto della Torah, che attraverso il linguaggio delle stelle e dei pianeti trasmette i messaggi divini e regola il divenire del mondo. Alla fine dei tempi si sarebbe arrotondato per svelare la dimensione del sovra-mondo.

L'antica sapienza ebraica il Vetus Talmud, avrebbe segnato per sempre questa terra assegnandole una valenza simbolica, fondamentale per ricostruirne la storia, per ridarle il respiro della magia.

La vecchia Campana della Matrice racconta ...

Di Giuseppe Rizzuti

Così era scritto nella parte superiore: - “Dira fugans. 1508. Munificentia populi instaurata anno DNi. 1815. S.Maria+opfice D:ioseph Virgadamo ter Burgii“. - “Per fugare presagi funesti. (realizzata) nel 1508. Ricostruita grazie alla generosità della popolazione nell'anno del Signore 1815 dall'officina di Giuseppe Virgadamo delle terre di Burgio”.

Nella parte inferiore invece: - “ut debeam superso-
nitu propellere pestes permictunt faciles fulmina”.
- “Per allontanare dall'alto con il suono della cam-
pana le pesti atte a scagliare malanni come fulmini”.

A Caltabellotta come in diverse parti della Sicilia quando si deve organizzare qualcosa di interesse collettivo per prima cosa si forma un Comitato. Vocabolo diventato famoso a seguito della trasmissione televisiva del regista siciliano Michele Guardì, nativo di Casteltermini, in cui lui si è autoproclamato presidente di un Comitato rappresentato dalla sua voce fuori campo.

Così da noi ci sono stati sempre il Comitato della festa della Madonna, il Comitato per la festa di S. Pellegrino, per quella del Dio Vivo, per l'Immacolata e per S. Giuseppe. C'è il Comitato per la festa di Pasqua e soprattutto c'è il Comitato “di li Fimmini” per la ricorrenza dei festeggiamenti di fine marzo della Madonna dei Miracoli e del Dio Vivo in ricordo del miracolo della pioggia del

1957. Qualche anno fa c'era stato un Comitato per l'acquisto dell'organo, ultimamente si è formato un Comitato per l'acquisto di una nuova campana per la Chiesa della Matrice sotto la guida di Don Giuseppe Marciante.

In verità era da alcuni anni che la vecchia campana, ormai lesionata, non faceva più sentire il suono dei suoi rintocchi gravi e solenni, riconoscibili da ogni caltabellottese da tutti i punti della città e udibile col vento favorevole anche da molto lontano. Nelle campagne circostanti e oltre.

Finalmente dall'agosto scorso una nuova campana, la più grande delle tre esistenti oggi nella Torre Campanaria, ha iniziato a far sentire la sua nuova voce in sostituzione del vecchio bronzo giustamente sistemato all'interno della chiesa per il meritato riposo dopo più di 500 anni dalla sua prima collocazione in quel sito. Va detto che la Matrice aveva già un precedente campanile ed era posto sulla sinistra della porta d'ingresso principale. Di esso rimangono solamente i resti della parte basamentale. Quindi è possibile che nel 1508 sia stata fusa la campana precedente, posta nell'originario campanile e collocata nella torre, che da cinque secoli è utilizzata come torre campanaria, infatti, è quattrocentesca, probabilmente edificata per altro fine quando il castello Luna era ancora operativo.

La nuova campana, realizzata dalla ditta Virgadamo di Burgio, è stata benedetta dall'attuale Arcivescovo di Agrigento, Don Franco Montenegro, alla presenza di autorità civili, militari e di una folta rappresentanza di cittadini. Sicuramente è stato un momento storico per la nostra comunità. Caso più unico che raro i due bronzi sono stati fusi dalla stessa Ditta che aveva realizzato la vecchia campana nel 1508.

Sul Comitato composto da Pippo D'Antona, Giuseppe Marciante, Luciano Nicolosi, Fino Agona, Paolino Pipia, Renzo Parlapiano, Vincenzo Mulè, Pellegrino Schittone e altri si è ampiamente espresso Roberto D'Alberto nel numero scorso di conseguenza mi soffermo solamente a complimentarmi con loro per il generoso impegno profuso. Sarebbe interessante se un altro Comitato si formasse per l'acquisto di una Via Crucis (sempre nella stessa chiesa) in sostituzione di quella che c'è attualmente, assolutamente inadatta per quel complesso architettonico.

Ritornando alla vecchia campana, la cosa che mi incuriosisce maggiormente sono le scritte e soprattutto le date

incisevi che stimolano la nostra riflessione.

La prima è il 1508, l'anno della prima fusione e la seconda è il 1815, quello della seconda fusione dello stesso bronzo.

- Il 1508 era il tempo in cui la Sicilia era sotto gli Aragonesi e governavano i Viceré. I Signori di Caltabellotta erano i Luna. La moneta corrente era il Tarì d'argento e la Piastra siciliana reintrodotta da Ferdinando il Cattolico. Il Parroco-Arciprete della Matrice probabilmente era Don Guglielmo Raimondo Moncada, nominato nel 1493, un anno dopo la scoperta dell'America, secondo quando ci dice Don Giuseppe Marciante nel suo testo sui sacerdoti di Caltabellotta. I soldi per la campana però furono messi dai caltabellottesesi. Chissà quanto tempo ci sarà voluto per raccogliere fra i nostri concittadini di allora la somma occorrente per quell'acquisto! Chissà se negli archivi parrocchiali esiste qualche documento su quel lontano avvenimento!

- All'epoca della seconda fusione avvenuta nel 1815, e quindi 307 anni dopo la precedente, si era nell'anno della sconfitta definitiva di Napoleone a Waterloo. Il Congresso di Vienna era in itinere e quando si concluse Gioacchino Murat fu in un primo momento autorizzato a mantenere il Regno di Napoli. Tuttavia, in seguito al sostegno da lui fornito al cognato (Napoleone) durante i "Cento Giorni", venne deposto, fucilato e la corona assegnata a Ferdinando IV di Borbone, che l'8 dicembre 1816 riunì il Regno di Napoli e il Regno di Sicilia in un solo regno, formando il Regno delle Due Sicilie. Quindi il Re assunse la denominazione di Ferdinando I delle Due Sicilie. Era l'inizio dell'era borbonica che doveva durare fino all'Unità d'Italia. La moneta corrente era l'Oncia e il Parroco-Arciprete della Matrice doveva essere Don Pellegrino Muscarnera.

- Sappiamo poi che nel 1895 era stata fatta una qualche riparazione alla medesima campana. L'Unità d'Italia era già avvenuta e si era al tempo del terzo Governo Crispi con la Sinistra Storica al potere. Era anche il periodo della guerra di Abissinia e del tentativo di formazione di un impero coloniale. La moneta corrente era già la Lira e il Parroco-Arciprete era Don Luigi Montalbano, che era stato preceduto e seguito nel sacerdozio da altri componenti della sua famiglia fino ad un omonimo Don Luigi, soprannominato "tonica lorda", deceduto negli anni '50 del secolo scorso.

Sicuramente anche in quelle lontane epoche, si saranno riuniti altri comitati formati da bravi cittadini amanti del loro luogo natio che avranno percorso il paese in lungo e in largo stimolando i singoli compaesani a elargire il proprio obolo nella moneta corrente che erano le Once, i Tarì, Grani e i Piccioli, secondo le possibilità di ognuno, che per la stragrande maggioranza della popolazione non dovevano essere molto larghe. Per la cronaca ricordiamo che un'Oncia era composta da 30 Tarì, un Tarì da 20 Grani e un Grano da 6 Piccioli. Viene proprio da quell'epoca lontana il modo dialettale siciliano di chiamare la moneta che abbiamo in tasca: grana o picciuli.

Ma quanto valevano realmente queste valute? E' difficile dirlo. Si può tentare un'equivalenza a partire dai tagli minimi. Un Picciolo di rame, quasi mai coniato, valeva

circa 5 centesimi dell'attuale Euro. Un Grano di rame si può così porre pari a 30 cent di Euro. Un Tarì d'argento era pari a 6 Euro. Il pezzo di 12 Tarì infine era pari a 72 Euro. Tale taglio era anche comunemente chiamato "Scudo", che era anche la moneta più grande in circolazione.

- Nell'Anno di Grazia 2013 (come si diceva un tempo) è stata collocata una nuova campana. Quando fra due o tre secoli anche questa campana deciderà di appendere il batacchio "al chiodo" e qualche nostro concittadino si premurerà di scrivere qualcosa sul Periodico locale del futuro, probabilmente sintetizzerà il nostro tempo come l'epoca di Silvio Berlusconi. Più volte Presidente del Consiglio nella Seconda Repubblica, vissuto a cavallo dei secoli XX e XXI, condannato con sentenza passata in giudicato per evasione fiscale. Il giudizio politico su questo nostro tormentato periodo a quel punto lo avrà dato la storia. Noi oggi ci asteniamo.

WWW.CORRIEREDISCIACCA.IT

le notizie del territorio

in tempo reale

Chi per la Patria muor...

di ROBERTO D'ALBERTO

Tra le date cruciali della storia italiana credo che l'8-9-1943 meriti di essere ricordato per l'importanza oggettiva degli avvenimenti ad esso correlati, per le inevitabili ripercussioni che influenzarono il proseguo della contesa militare, per le conseguenze che segnarono lo svolgimento della disputa politica negli anni postbellici, e per l'impatto determinante che ebbe sulla vita e il destino di tantissimi cittadini. La settantesima ricorrenza di quei fatidici giorni, pertanto, mi porge l'occasione di raccontare ai lettori della Voce la sfortunata parabola umana a cui andò incontro proprio in quel periodo il signor Francesco Trapani, nato a Caltabellotta il 20-8-1922. Il nostro compaesano, all'epoca dei fatti poco più che ventenne, fu chiamato a servire la patria come aviare arruolato nel corpo dell'Aeronautica militare italiana. Tra il 9 e il 10 luglio 1943, giorni dello sbarco delle truppe americane in Sicilia, il soldato Trapani si trovava in servizio presso l'aeroporto militare "Fontanelle" in quel di Castelvetrano. Scampato alle bombe americane e salvata la pelle, al nostro concittadino si presentò un dilemma; o continuare a combattere e dunque rientrare al reparto d'appartenenza a Pisa, o gettare la divisa alle ortiche, come del resto fecero migliaia di soldati, e tornare al focolare domestico. Ligio al dovere, e anche convinto da un amico commilitone, Francesco, così mi ha raccontato il signor Gaspare, fratello dello sfortunato protagonista di questa storia, prese una decisione fatale perché decise di rientrare in Toscana dove si trovava la sede del suo reparto. Alcune settimane dopo, poco prima dello sbarco americano a Salerno, l'unità di Francesco Trapani fu trasferita a Roma, pronta a contrastare l'imminente arrivo delle truppe alleate. L'8 settembre, quindi, giorno del fatidico armistizio proclamato dal maresciallo Badoglio, l'aviere Trapani restò intrappolato nella capitale senza ordini, direttive, e

completamente alla sbando al pari di tutti i componenti delle forze armate italiane. Lontano da casa, privo di prospettive, e soprattutto in pericolo di essere catturato dai soldati tedeschi smaniosi di punire gli ex alleati italiani diventati improvvisamente traditori, il nostro soldato trovò scampo a casa di Don Peppino Gaglio, un sarto caltabellottese trasferitosi in quegli anni nella città eterna. Sempre il fratello Gaspare, che attualmente vive qui in paese nella sua casa di via Buttafuoco insieme alla sorella Paola, mi ha raccontato che il congiunto rimase ospite di don Peppino per diversi giorni. Il sarto pare fosse persona assai affabile e generosa, prima di traslocare a Roma aveva vissuto per diversi anni a Palermo, dove era diventato un punto di riferimento per i caltabellotteschi che in quei tempi frequentavano il capoluogo siciliano. Spostatosi nella capitale, grazie ai suoi modi raffinati, all'eloquio forbito, e a un buon modo di presentarsi, non tardò ad affermarsi nel suo mestiere, cosa che gli permise di mantenere agli studi i figli Luigi e Pellegrino. Quando gli eventi bellici precipitarono, allora, benché fosse vietato e molto pericoloso dare asilo ai militari italiani che non erano passati dalla parte dei nazifascisti, ospitò senza esitare il giovane compaesano, che dopo qualche giorno, però, decise di andare via per timore di causare seri guai al suo gentile anfitrione. Malgrado le accorate insistenze del sarto affinché rimanesse nascosto in casa sua, il buon Francesco, che certamente al pari dei familiari doveva essere persona a modo e di saldi principi, stabili di tentare la sorte cercando di guadagnare la via del ritorno. Ma un destino crudele lo gettò tra le braccia dei tedeschi che immediatamente lo deportarono in Germania insieme ad altri 710000 mila sventurati. L'aviere Trapani, così, entrò a far parte di una categoria di prigionieri che erano classificati con la sigla I.M.I. (Italiani Militari Internati), una tipologia di combat-

tenti reclusi che purtroppo non era contemplata dalla "Convenzione di Ginevra", motivo per cui era loro impedito di ricevere ogni tipo di assistenza esterna prevista invece per altri tipi di prigionieri di guerra. I militari dell'I.M.I, perciò, furono usati massicciamente nell'industria bellica tedesca che in quel periodo era quotidianamente bersagliata dai bombardamenti anglo-americani. A migliaia, purtroppo, morirono sotto le bombe alleate, e a migliaia schiatarono anche per i maltrattamenti, per i turni di lavoro bestiali, per la fatica, per la fame, e le inevitabili malattie. E fu proprio un malanno, a quanto pare, a portarsi via il povero Francesco Trapani. Un formale e scarno referto militare, infatti, indica come causa della morte un'infezione intestinale scatenatosi su un corpo già debilitato, precisamente, (intestinal inflammation -bad general condition). Il decesso avvenne il 29 dicembre 1944, a Zweibrücken in Germania, una piccola cittadina della Renania-Palatinato non lontanissima dal confine francese. Da quella data del nostro sfortunatissimo cittadino non si seppe più nulla. I genitori Gioacchino Trapani e Marianna Truncali, insieme al figlio Gaspare e alle figlie Giuseppa, Francesca, Carmela, Rosina, Caterina e Paola, lo piansero per disperso senza avere neanche una tomba sulla quale portare un fiore ogni tanto. Sulla breve vita di Francesco scese la polvere dell'oblio, della sua esistenza non rimase altro che moduli da riempire e scartoffie da sfogliare per cercare di capire dove fosse deceduto e sepolto. Nulla, neanche a dirlo, si seppe delle modalità della cattura, della deportazione, della prigionia, delle sopraffazioni, dell'indigenza, dei lavori forzati sino allo sfinimento, delle malattie e della morte. Le prime notizie del decesso, fortemente cercate e volute dal padre attraverso i canali della burocrazia militare, giunsero soltanto un paio d'anni dopo la fine del conflitto mondiale, e indicavano esclusivamente il giorno e il luogo in cui avvenne la scomparsa. Solamente dopo quasi sessanta anni dalla morte è stato possibile rimpatriare il feretro del defunto, per consentirgli di riposare in pace "al natio borgo selvaggio", così come è giusto che sia. A questo punto le considerazioni che si possono stendere sull'argomento sono numerose, e variano secondo la sensibilità di ciascuno di noi, è chiaro. Personalmente la voglia di scrivere questo pezzo è scattata quando ho appreso da "mastro Gasparino", che dopo lo sbarco degli alleati in Sicilia il fratello Francesco ebbe la possibilità di sganciarsi dalla vita militare in modo da poter tornare a casa. Scelse invece il dovere, e anziché la libertà e la vita, trovò la morte. Mi colpisce sempre molto, per farla breve, quando un uomo è costretto dalle circostanze, da contingenze eccezio-

nali, da situazioni che sempre nella vita possono accadere, a dover scegliere tra una opportunità o un'altra. Un po' come girare una carta, questa vince questa perde. Vai a sinistra vivi, vai a destra muori. Fosse tornato a Caltabellotta l'aviere Trapani si sarebbe salvato senza grossi patemi e aggravii per la sua coscienza, ma un destino impietoso stabilì diversamente. Interessantissimo, per quanto mi riguarda, è osservare quell'invisibile, impalpabile filo, che sempre unisce i grandi fatti militari, politici, sociali, ai piccoli episodi personali, ai drammi privati di individui che inesorabilmente finiscono stritolati dagli enormi meccanismi della storia. Mi sia consentito ora, di rinverdire brevemente ai lettori della Voce cosa successe l'8-settembre-1943, sicché tutti possano avere un quadro appena accennato del periodo in cui avvenne la vicenda che vi ho raccontato. Dopo la caduta del fascismo e l'arresto di Mussolini a seguito dei fatti del 25-luglio-1943, il Re Vittorio Emanuele III, insieme al nuovo capo del governo Maresciallo Pietro Badoglio, e alle più alte gerarchie politiche-militari dell'epoca, presero atto che la guerra era ormai irrimediabilmente perduta. Tutti d'accordo, allora, stabilirono che sarebbe stato meglio per l'Italia chiamarsi fuori dal conflitto, rompere l'alleanza con Hitler, e chiedere l'armistizio agli alleati. Di nascosto ai tedeschi, che certo non avrebbero consentito all'Italia di uscire facilmente dalla guerra, furono intraprese trattative segretissime con rappresentanti delle forze anglo-americane affinché si trovasse un accordo in tempi rapidi, e quindi stipulare l'agognata pace. Dopo circa un mese di negoziati, sotterfugi, ripensamenti, giravolte, espedienti, le controparti raggiunsero in gran segreto una intesa che fu sancita il 3-settembre-1943 a Cassibile, una piccola località vicino a Siracusa. L'armistizio firmato in Sicilia fu una resa senza condizioni, che Badoglio avrebbe voluto comunicare soltanto dopo aver messo al sicuro dalla reazione tedesca se stesso e la famiglia reale. Invece il generale Eisenhower, comandante in capo delle forze angloamericane, stanco delle incertezze e paure italiane, alle ore 18,30 del 8-settembre-1943 dai microfoni di radio Algeri comunicò a sorpresa l'avvenuta pace tra l'esercito italiano e quello alleato. Con le spalle al muro, Badoglio alle 19,30 dello stesso giorno si vide costretto a recarsi presso l'EIAR (Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche), da dove urbi et orbi, divulgò la resa del 3 settembre con quel capolavoro di retorica ambiguità, che qui mi piace ricordare. " Il governo italiano, riconosciuta la impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla nazione ha chiesto un

armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze angloamericane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. La richiesta è stata accolta. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza". Come previsto la reazione dei tedeschi fu spietata, immediatamente infatti, diedero il via all'operazione "Asse", ossia all'occupazione spesso violenta di tutta la penisola italiana. Il Re, il figlio Umberto, Badoglio, i vertici militari, politici, e tutte le loro famiglie, terrorizzati dall'arrivo della Wehrmacht non trovarono di meglio che fuggire ignominiosamente verso Pescara e Brindisi, con l'imperdonabile colpa di lasciare l'intero esercito italiano abbandonato a se stesso senza ordini, e senza neanche fargli sapere che l'alleato di ieri era diventato il nuovo nemico da combattere. Assurdo. Quando mi capita di leggere qualcosa sull'argomento ancora m'indigno. E fu appunto in questo caos e disordine, che si consumò il dramma dell'aviere Francesco Trapani da Caltabellotta, classe 1922, morto per servire il suo Paese con la speranza, e la beffarda vana consolazione immortalata dal poeta in quel verso risorgimentale che recita; "Chi per la Patria muor, vissuto è assai". Mentre il sommo Leopardi, per esprimere un sentimento analogo, ricalcò forse con altrettanta ipocrisia, ma maggior afflato religioso, quel verso di Menandro: "Muor giovane colui che al cielo è caro". Prima di concludere, comunque, dal momento che la storia non è mai banale e fine a se stessa, mi preme sottoporre ai lettori un paio di considerazioni spicciole che rimandano al nostro attuale momento politico. Nella vergognosa fuga delle altissime cariche pubbliche consumatasi nel settembre 1943, mi sembra di scorgere diverse analogie e semplici affinità con quello che succede ai nostri giorni. Voglio dire. Quando il Re e Badoglio, supreme autorità militari e civili dell'epoca, abbandonarono al loro destino gran parte dell'Italia per timore di essere trucidati dai nazisti, è lampante, nonché documentato, che badarono soltanto alla salvaguardia personale e delle loro famiglie. Allo stesso modo, nel momento in cui un leader politico come il signore di Arcore minaccia un giorno sì, uno no, di far cadere il governo in carica nel nome della sua "agibilità politica", è altrettanto evidente che pensa come al solito esclusivamente e soltanto agli affaracci suoi, e non certo a quello degli italiani che di tutto avrebbero bisogno in questo momento tranne della crisi di governo. E ancora. Se i vertici militari e politici se la svignarono nel cuore della notte a gambe levate, abbandonando l'esercito, la capitale, la nazione, come potevano pretendere da

poveri soldati pure male armati di farsi accoppiare per il Re e la Patria? Parimenti, se gli eletti dal popolo sovrano che attualmente siedono in parlamento non vogliono fare una legge elettorale appena deccente, e non riescono a togliersi un solo centesimo dallo sproporzionato rimborso elettorale che si sono allegramente concessi, come possono chiedere ai cittadini di farsi carico dell'aumento dell'IVA, dell'IMU, e di chissà cos'altro? Se avete una risposta, la discussione è aperta.

WWW.CORRIEREDISCIACCA.IT

le notizie del territorio

in tempo reale

E' NATA LA NUOVA MISCELA DI CAFFE'

"PELLEGRINO"

La torrefazione Caffè Nocilla è lieta di annunciare la sua nuova miscela di caffè "PELLEGRINO". Dalla passione per la qualità della famiglia Nocilla nasce la nuova miscela Pellegrino che dal mese

di settembre verrà proposta alla sua clientela affezionata.

La miscela Pellegrino è un omaggio all'eremo san Pellegrino di Caltabellotta che, eretto nel XVII secolo, ricorda la figura mitica del vescovo San Pellegrino che, come narra la leggenda, con coraggio ed audacia sconfisse il feroce drago che terrorizzava la piccola cittadina. Il caffè è una pianta originaria dell'Etiopia che produce chicchi di arabica e robusta.

La miscela Pellegrino della Torrefazione Caffè Nocilla è composta da caffè provenienti dal Brasile, Guatemala, Cuba, India e Costa d'Avorio.

La tazzina di espresso preparata al Centro Colazione Caterina regala al palato gusti forti, una corposità densa e cremosa, caratteristiche tipiche dei migliori caffè siciliani.

La tostatura artigianale dà alla miscela sentori preziosi ed intensi di cioccolato fondente, legno di cedro e sottobosco, pan tostato.

Il retrogusto intenso e persistente allietta i palati più esigenti, quelli dei veri intenditori di caffè.

Per questa miscela ha anche collaborato il signor Andrej Godina, lavora presso l'università di Trieste sull'analisi del caffè e del mercato.





Dal Palazzo Comunale



Nei prossimi giorni avverrà la consegna dei lavori per il ripristino del cornicione della scuola media, da anni in condizioni di pericolo. Più volte vi sono state segnalazioni da parte dei dirigenti scolastici.

Saranno spesi 30.000 Euro ottenuti all'interno del primo programma stralcio per la messa in sicurezza degli elementi non strutturali delle scuole. Altri 60.000 Euro sono stati assegnati sul secondo stralcio sempre per la scuola media ed è stato nominato il responsabile unico del procedimento. Insieme alla dirigente scolastica, saranno individuati gli interventi più urgenti. I relativi progetti elaborati dall'architetto Pecorino erano stati presentati al ministero delle infrastrutture.

E' stato notificato al comune il decreto di finanziamento di 69.999 Euro per la realizzazione del progetto di manutenzione straordinaria della strada rurale di Cammauta, predisposto dall'ufficio tecnico e presentato all'Assessorato Regionale per le risorse agricole-Fondo regionale per la montagna.

Maria Paola Raia e Francesca Cusumano hanno vinto il concorso per dirigenti scolastici della Regione Siciliana svoltosi nel 2011 ed hanno preso servizio rispettivamente all'istituto comprensivo di Bisacquino e a quello di Camporeale in provincia di Palermo. Alle due concittadine che con il risultato conseguito hanno dato prova di impegno e di capacità, e che certamente faranno un ottimo lavoro, va l'apprezzamento della Voce e l'Augurio di una splendida carriera.

La determinazione e l'impegno dell'assessore Pino Nicolosi sono riusciti a smuovere la Telecom per eliminare l'antenna che da anni, disattivata, fa brutta mostra di sé a mezza altezza sul Castello. Alcuni operai stanno procedendo a smontarla e probabilmente sarà necessario utilizzare un elicottero per portare via i pezzi e ripulire una delle più belle zone del nostro territorio visibili, peraltro, anche a lunga distanza.

Dopo la firma del contratto con l'impresa aggiudicataria, cominceranno i lavori di ristrutturazione della villa comunale. Il progetto prevede l'impiego di circa 420.000 Euro per riportare ad una condizione migliore una splendida realtà del

paese. Il finanziamento è avvenuto all'interno del programma del Pist di Sciacca con fondi comunitari.

Si riporta la lettera che l'Arciprete don Giuseppe Marcianite ha inviato al sindaco, agli amministratori e ai consiglieri comunali per segnalare interventi necessari per il paese. "Il sottoscritto Arciprete don Giuseppe Marcianite, parroco della Chiesa Madre di Caltabellotta, passato il primo anno di servizio di parroco in questa comunità a nome personale e di tutta la comunità ecclesiale, chiede alle S.V.Ill.ma di provvedere, e se possibile intervenire tempestivamente, su due problematiche, a mio parere molto gravi per il bene della collettività:

- 1) Barriere architettoniche: la costruzione di uno scivolo che permetta ai disabili di accedere dalla Piazza Umberto I alla chiesa del Carmine, possibilmente dal lato dove è l'Ufficio dei Vigili Urbani, per varie attività religiose e sociali;
- 2) Illuminazione della Cattedrale e spazi adiacenti: da più parti sorgono lamentele per la mancanza di luce nel sito più caratteristico della città, per cui principalmente durante il periodo estivo i cittadini e i turisti non hanno potuto accedere.

Il vice sindaco Liliana Colletti ha seguito l'inizio del nuovo anno scolastico con tutti i numerosi problemi che si ripropongono ogni autunno. Liliana in particolare si sta occupando dell'asilo nido sul quale occorrono interventi urgenti che potranno essere realizzati dopo l'approvazione del bilancio

Alcuni giovani hanno costituito un'associazione denominata Intesa. Essi stanno procedendo a rifare le strisce pedonali in prossimità delle scuole di Caltabellotta e di Sant'Anna, utilizzando materiale fornito dal comune. Il loro impegno si aggiunge a quello di numerosi altri gruppi che danno prova di un crescente senso civico nella nostra comunità

L'assessore all'agricoltura Raimondo Cusumano ha dato il via ai lavori di sistemazione di alcuni tratti del sistema viario rurale. L'esiguità del finanziamento non consentirà di fare molto, tuttavia si otterranno risultati apprezzabili anche se numericamente modesti dalla collaborazione dei cittadini frontalieri.

Muoversi è libertà... riapre il campo di calcetto

Di Adelaide Truncali

E' l'antica Grecia il primo luogo cui fare riferimento nella ricerca del valore dato all'attività fisica, che viene considerata come mezzo che forma l'uomo nella sua globalità. Lo sport è la base per l'educazione e la formazione che migliora l'uomo nella conoscenza di se stesso e il rapporto con il mondo degli altri. L'ambiente sportivo che ospita un ragazzo deve mettere al centro dell'attività motoria non la performance (la prestazione) ma la crescita e il miglioramento psicofisico. Finalmente anche a Caltabellotta abbiamo riaperto l'impianto sportivo, Ci siamo impegnati affinché fosse nuovamente a disposizione di tutti i cittadini nel più breve tempo possibile. Siamo soddisfatti perché l'apertura del campetto ha un'importanza fondamentale per l'intera cittadinanza, dai piccoli ai grandi, che hanno voglia e intendono giocare qualche ora all'aria aperta.

L'amministrazione comunale si è fatta carico dell'acquisto e della posa in opera del manto in erba sintetica, dell'acquisto e della posa in opera della rete e delle porte. Come è noto per completare il lavoro c'è stato anche l'impegno dell'associazione Dribbling, aggiudicataria della gestione del campo di calcetto. Verso la quale abbiamo mostrato e mostriamo gratitudine indipendentemente da qualche piccolo equivoco che ogni tanto affiora. Naturalmente è fuori dalla mia mente la polemica, che non serve mai, perché serve la collaborazione di tutti e il reciproco riconoscimento. La soddisfazione che dovremmo avere complessivamente è

quella di vedere più di 40 bambini partecipare alla scuola calcio, iniziata nel mese di settembre, senza essere costretti ad andare a Sciacca e il piacere di aver visto nel mese di agosto la cittadinanza coinvolta nei tornei, che ha visto la partecipazione di 22 squadre maschili, 5 squadre femminili e 6 squadre della categoria juniores.

Sport e cultura devono essere la faccia di una stessa medaglia.

Perciò abbiamo espresso la vicinanza all'Istituto Toscanini di Ribera che rischia la chiusura per la mancanza dei fondi erogati da parte della provincia di Agrigento. Penso che la cultura, specialmente in un territorio già difficile come il nostro, debba essere messa al centro di qualsiasi azione politica. La chiusura dell'Istituto sarebbe, in tal senso, una grave perdita per tutti, in particolare per chi come me ha frequentato il conservatorio e crede sia una grande risorsa per i ragazzi che amano intraprendere lo studio della musica. Auspico che la classe politica regionale tutta possa trovare una soluzione e che l'Istituto, i docenti e gli studenti, possano continuare il loro lavoro. La musica è il mezzo espressivo che accomuna tutti gli uomini e che rivela alti e nobili sentimenti.

WWW.CORRIEREDISCIACCA.IT
oltre la notizia

a bassa VOCE

A CURA DI CALOGERO PUMILIA

“Gli uomini che non guardano mai indietro, verso i propri antenati, non saranno mai capaci di guardare avanti, verso i posteri”

Edmond Burke

Dall'inizio dell'anno la guida degli ATO idrici è affidata ai commissari delle provincie e di conseguenza gli altri organi - consigli d'amministrazione e assemblee - hanno cessato di esistere.

Si è realizzata così una gestione monocratica dalla quale sono stati esclusi i sindaci, ogni scelta ricadendo esclusivamente in capo ai commissari liquidatori, in attesa che la Regione legiferi sul tema dell'acqua sia per il futuro che per le gestioni in atto:

L'estromissione dei sindaci dai ruoli operativi e di controllo voluto dalla legge di scioglimento nella nostra provincia ha di fatto provocato il risultato di acuire le polemiche nei confronti del gestore e, in qualche misura, lo ha deresponsabilizzato.

Perciò, al di là della normativa, anche nella qualità di responsabile provinciale dell'ANCI, ho pensato di inviare al commissario dottor Benito Infurnari, la richiesta d'incontro che riproduco.

“Ritengo necessario ed urgente un incontro dei Sindaci con Lei e con il gestore del servizio idrico integrato.

Non le sfugge certamente che, al di là delle specifiche competenze e delle funzioni che la legge Le attribuisce, non è possibile escludere i rappresentanti delle comunità da scelte e da modalità operative i cui effetti ricadono sui cittadini.

Non risulta peraltro esaustiva la contestazione anche puntuale da parte degli amministratori locali su problemi che sono emersi in diverse realtà della provincia e che hanno dato luogo a polemiche e a proteste.

Risulterebbe infatti conducente organizzare periodicamente degli incontri nel corso dei quali il liquidatore può informare tutti i sindaci delle questioni di maggiore rilevanza e il gestore dar conto delle modalità operative.

Le questioni relative all'applicazione delle tariffe, all'attuazione del regolamento d'utenza, tra le altre, hanno un notevole impatto sui cittadini e di conseguenza sul loro rapporto con le amministrazioni.

In attesa di scelte legislative che l'Assemblea Regionale si accinge a fare, sono convinto che un coinvolgimento dei

sindaci, almeno nelle forme di un confronto e di uno scambio di opinioni, risulta indispensabile”.

Di fronte al silenzio del liquidatore, durato più di un mese, ho riproposto la richiesta nei termini riportati, inviandone copia all'assessore regionale e al dirigente competente.

“Illustre Commissario in data 22.08.2013 Le ho inviato una lettera, che allego in copia, con la quale Le chiedevo un incontro con i Sindaci della Provincia sulle questioni relative alla gestione del Servizio idrico integrato.

A distanza di più di un mese e malgrado una verbale sollecitazione, non ho ricevuto alcuna risposta e il Suo silenzio su un tema di tale importanza mi sembra francamente incomprensibile.

Vorrà, io spero, dar seguito immediato alla richiesta per una iniziativa che, tra l'altro, la allevierebbe di responsabilità che finora ricadono esclusivamente su di Lei.

Resto in attesa di notizie”.

La risposta è finalmente arrivata e l'incontro si terrà lunedì 7 ottobre.

Sul tema dell'acqua giovedì 27 settembre si è tenuto un consiglio comunale aperto al quale sono stati invitati Franco Colletti, dirigente provinciale della Cgil e insieme a lui Franco Zammuto dello stesso sindacato di Sciacca e l'avvocato Luigi Licari della associazione Federconsumatori che, da tempo, si battono per la tutela degli utenti denunciando delle disfunzioni di Girgenti-acque.

Alla presenza di un discreto numero di cittadini si è svolto un dibattito interessante e proficuo tra i tre invitati e il sindaco, dibattito che ha evidenziato una sostanziale convergenza sia sull'impegno comune per indurre la Regione a legiferare a più di due anni di distanza dal referendum, sia sull'esercizio del controllo nei riguardi del gestore.

Più di una volta e senza ottenere alcun risultato, alcuni consiglieri hanno tentato di svilire il confronto con polemiche inutili e fuori luogo che svelavano, peraltro, la scarsissima conoscenza dei problemi e la voglia di utilizzare l'occasione non per compiere un passo avanti verso un nuovo modello o una migliore organizzazione del servizio, ma per un tentativo di mettere in difficoltà il sindaco.

Consapevoli di non essere nelle condizioni di ottenere il risultato agendo da soli hanno pensato di farlo per interposta persona. Hanno cercato cioè banalmente di strumentalizzare gli ospiti, che come era prevedibile, non si sono prestati a questo giochino. Cadute nel nulla le piccole provocazioni è emerso un risultato molto utile in vista dell'incontro con il commissario liquidatore

a bassa VOCE

A CURA DI CALOGERO PUMILIA

dell'Ato. In quella occasione il sindaco potrà portare anche gli argomenti e i suggerimenti che sono emersi durante il consiglio comunale aperto.

E' dovuto tornare per la seconda volta un commissario straordinario nominato dall'assessore all'energia per adottare la delibera di adesione alla Società di regolazione dei rifiuti che trasforma la stessa da società per azioni in quella a responsabilità limitata.

E' tornato a poche ore dalla data ultima indicata dalla Regione, il 30 settembre, perché il consiglio si è rifiutato per due volte di compiere un atto dovuto che poteva essere assunto senza alcun problema. Eppure non è stato così e il nostro comune è risultato l'unico a non avere proceduto, l'unico sui diciassette che costituiscono l'Ato di Sciacca.

C'è un qualche senso politico, una comprensibile spiegazione dell'atteggiamento della maggioranza consiliare?

Nessuno tranne quello di respingere qualunque atto provenga dalla giunta, anche quello di un atto dovuto perché imposto dalla legge.

Con quale risultato? Nessuno tranne quello di gravare il comune di una piccola spesa e di mettere il sindaco nell'imbarazzo di dovere spiegare ai suoi colleghi questa singolare presa di posizione nel nostro consiglio.

Per tutto il mese di agosto attorno al campo di calcetto è stata festa per le squadre che si sono affrontate in un accanito torneo, per i familiari degli atleti, per gli spettatori ogni sera numerosi.

C'è voluto del tempo per sistemare la struttura sportiva ed insieme l'impegno sinergico dell'amministrazione comunale e di un gruppo di volenterosi giovani che s'è aggiudicata la sua gestione.

Ed ora non solo si gioca ma, ciò che è più importante, una quarantina di bambini, fanno la scuola di calcio, evitando di dovere essere portati a Sciacca dai loro genitori.

Da quando sono sindaco non ricordo una estate senza incendi.

Ogni anno con maggiore o minore intensità ampi spazi attorno al centro abitato sono stati aggrediti e devastati dalle fiamme.

Nelle vicinanze dell'Eremo, nelle zone della Ienca, alla Pirrera, all'ingresso del paese provenendo da Sciacca, ogni estate si vedevano vaste zone bruciate, incenerite, annerite per mano di imbecilli piromani che quasi mai sono stati individuati.

Quest'anno è capitato un piccolo miracolo: non c'è stato alcun incendio.

Cosa è successo?

Non lo so.

Può anche aver avuto un qualche effetto aver fatto seguire alla tradizionale ordinanza che imponeva ai proprietari delle aree attorno di ripulirle e che tradizionalmente restava lettera morta, far seguire una intimazione personale recapitata a ciascuno di loro dai vigili urbani.

Resta il fatto, comunque, che l'estate è passata indenne dagli incendi e dagli stupidi che li appiccano.

Con Adelaide Truncali abbiamo iniziato a lavorare per organizzare il Presepe, nel tentativo di riprendere dopo la parentesi dell'anno scorso, la manifestazione più importante del nostro paese.

Faremo di tutto per mettere insieme quanti vorranno dare il loro contributo, numerose le associazioni che, nei diversi campi, hanno dimostrato di volersi e sapersi impegnare.

I primi incontri lasciano sperare che torni la voglia di riproporre il Presepe, che dovrà proseguire anche nei prossimi anni, quando vi saranno altre amministrazioni, magari trovando proposte nuove e comunque continuando a puntare sul richiamo che dei nostri luoghi che affascinano tutti i visitatori e che non hanno uguali nei tanti altri paesi che organizzano analoghe iniziative.

Dovrebbe essere interesse di tutti riuscire nell'obiettivo. Eppure probabilmente c'è chi gufa, chi spera che non si riesca nell'intento.

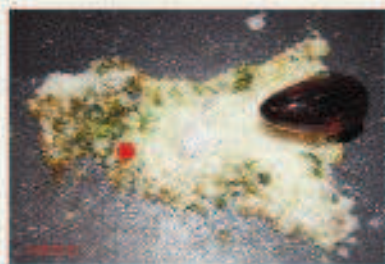
Magari per potere addebitare l'insuccesso al sindaco, facendo come qual tale che, immaginando di fare un dispetto alla moglie fece quello che è noto a tutti.

R
I
S
T
O
R
A
N
T
E

PETRA

RELAIS

R
I
S
T
O
R
A
N
T
E



**In un paese
"magico"
... un
ristorante
con cucina
tradizionale
e ricercata**

Caltabellotta
Cortile Rizzuti, 2
Tel. 0925 951162
368 541587 - 368 3359931
(chiuso martedì)

